

Dopo il viaggio di Gronchi in URSS

Qual'è la posizione italiana sulla Germania?

A Mosca sono state prospettate soluzioni che non tengono conto del cammino percorso dalla trattativa internazionale

Il valore pienamente positivo del viaggio in Urss compiuto dal presidente della Repubblica e dal ministro degli Esteri è stato ripetutamente, largamente autorevolmente attestato. Esso ha creato le premesse di una svolta nei rapporti tra l'Italia e l'Urss ed ha rappresentato un notevole contributo all'affermarsi della politica della ricerca di una intesa internazionale fondata su una parità tra l'Est e l'Ovest. Tale, del resto, è il senso delle importanti dichiarazioni rilasciate dall'on. Gronchi al momento del suo ritorno a Roma, ed è proprio a causa di questo che è stato così energicamente e con una campagna di agitazione nazionalistica da parte delle forze più tenacemente attaccate alla politica della guerra fredda e della crociata anticomunista.

La discussione su Berlino Ovest

Ciò non ci può esimere tuttavia dall'affermare che alcune posizioni di politica internazionale assunte dalla delegazione italiana a Mosca vadano approfondite e discusse. È possibile che il dibattito parlamentare ponga l'opinione pubblica in condizione di poter valutare pienamente tali posizioni. Fin da ora, tuttavia, sulla base di indiscrezioni raccolte presso fonti italiane autorevoli, e che ricevono conferma, anche se per ora soltanto parziale, dalla pubblicazione dell'essenziale di una conversazione accordata dal presidente della Repubblica a un giornalista americano, siamo in grado di anticipare alcuni dettagli di grande interesse. Da essi si può vedere, come la posizione italiana su alcuni aspetti del problema tedesco e sull'avvenire di Berlino ovest è stata tale da ignorare il cammino percorso dalla trattativa internazionale da almeno un anno a questa parte.

La discussione con i dirigenti sovietici sull'avvenire di Berlino ovest ha preso le mosse — stando alle indiscrezioni da noi raccolte — dalla esposizione, da parte italiana, di un particolare modo di affrontare la questione nel quadro generale del problema tedesco. Prima di tutto è stato ribadito che la questione di Berlino ovest non poteva essere separata da quella della riunificazione della Germania. È stato poi aggiunto che a questa stessa questione andava ricondotta quella di una sistemazione definitiva delle frontiere della Germania. In via subordinata è stata suggerita che esso era un problema che andava risolto in una soluzione della riunificazione della Germania, sia la questione delle frontiere sia quella dell'avvenire di Berlino avrebbero potuto essere risolte attraverso plebisciti, un plebiscito per il riconoscimento delle attuali frontiere ed un altro per la trasformazione di tutta la città di Berlino in città libera.

Al primo plebiscito avrebbe dovuto prendere parte tutto il popolo tedesco e secondo tutti gli abitanti di Berlino. Se le indiscrezioni da noi raccolte corrispondono, come abbiamo ragione di ritenere, alla sostanza della posizione assunta dalla delegazione italiana a Mosca, alcuni dati di fatto che esporremo alle seguenti questioni verranno a dimostrare quanto essa sia non solo arbitraria e inconsistente ma addirittura sconcerante.

Berlino ovest e Germania. Alla Conferenza di Ginevra i ministri degli Esteri sia le potenze occidentali sia l'Unione Sovietica hanno leghato, durante la prima fase dei lavori, le due questioni. Ma mentre per le potenze occidentali il plebiscito era presentato da una proposta di riunificazione della Germania che avrebbe portato all'assorbimento della Germania est da parte della Germania ovest, per l'Unione Sovietica, invece, si sarebbe dovuto concedere la stipulazione di un trattato di pace con le due Germanie le quali sarebbero state libere di disporre del futuro del paese e quindi, della stessa città di Berlino. Poiché non è possibile operare un accoglimento di questi dati di vista su questa questione, gli occidentali abbandonarono il leone tra le due questioni. E nella seconda fase della conferenza di Ginevra, infatti, la trattativa annoverò esclusivamente la questione di Berlino ovest: le potenze occidentali intendevano raggiungere un accordo che avesse perpetuato il diritto di occupazione di Berlino ovest, l'Unione Sovietica proponeva invece che si procedesse su un periodo di tempo, scaduto il quale le quattro grandi potenze avrebbero dovuto riunirsi per procedere ad una trattativa sulla sistemazione definitiva di Berlino ovest. Sebbene su questo punto non vennero raggiunti un accordo, la conferenza di Ginevra sancì, di fatto, che una trattativa

sulla questione di Berlino ovest era possibile indipendentemente dalla questione dell'avvenire della Germania. A Camp David si andò ancora più avanti grazie ad una ulteriore concessione reciproca: i sovietici rinunciarono a stabilire un preciso termine di tempo per la sistemazione della questione di Berlino ovest, gli americani riconoscevano che la situazione di Berlino ovest era invariabile e andava perciò modificata.

Riproporre, come è stato fatto a Mosca, la questione nei termini in cui essa era stata posta nella fase iniziale della Conferenza di Ginevra significa, dunque, anche rendendo rimanere sullo stretto piano della trattativa diplomatica, compiere deliberatamente un passo indietro e per di più in diretta concorrenza con il cammino seguito dal maggior degli alleati atlantici, gli Stati Uniti d'America.

Frontiere della Germania e riunificazione. Stati Uniti e Gran Bretagna tacitamente, Francia esplicitamente, riconoscono che le attuali frontiere della Germania devono essere considerate definitive. Non si tratta, evidentemente, di una graziosa concessione ma della constatazione che una situazione nuova, che non può essere modificata solo attraverso una terza guerra mondiale. Porre perciò la questione nei termini in cui è stata posta a Mosca significa assumere un atteggiamento che è difficile persino qualificare «realistico». Sul plebiscito per le frontiere della Germania vale quanto s'è detto più sopra. Sul plebiscito per la trasformazione di tutta Berlino in una città libera, c'è una osservazione preliminare ed unica da fare: nessuna potenza occidentale, compresa la Germania di Bonn, ha mai avanzato ufficialmente una simile proposta come base di una trattativa con l'Urss. Per la semplice ragione che un tale plebiscito, nella sua inaccettabilità, tutta la città di Berlino, infatti, la parte del territorio della Repubblica democratica tedesca. E tuttavia l'Urss non ha chiesto l'annessione di Berlino ovest a questo paese, ma ha dapprima avanzato la proposta della sua trasformazione in città libera e successivamente ha accettato ad intavolare una trattativa sulla revisione di un diritto di occupazione. In altri termini, come si è visto, il plebiscito addietro. Come si può pretendere di rispondere proponendo una ulteriore amputazione del territorio della Repubblica democratica tedesca? Vi furono, è vero, sondaggi operati in questa direzione dagli americani. Ma essi risalgono ai giorni immediatamente successivi alla prima proposta sovietica che porta la data del 27 novembre del 1958. Se non vennero più ripetuti fu a causa del netto rifiuto sovietico di considerare tali proposte come una possibile base di trattativa.

La responsabilità del ministro Pella

Come si vede, sul gruppo di questioni di cui Krusciov ha avuto modo di occuparsi in pubblico nel corso del noto ricevimento alla ambasciata d'Italia la delegazione italiana ha assunto posizioni che non solo non potevano essere considerate un successo presso i sovietici ma che invece di inserire l'Italia nel dialogo diplomatico internazionale la tagliano completamente fuori da esso. La responsabilità di tale atteggiamento risale, ovviamente a coloro che hanno il compito di elaborare la politica estera del nostro paese e di dirigerne l'applicazione pratica: il ministro degli Esteri in primo luogo e il governo nel suo complesso. Ed

è al ministro degli Esteri e al governo che ci si deve rivolgere per chiedere una conferma o una smentita alle indiscrezioni da noi raccolte. Dopo di che la discussione sul viaggio a Mosca dovrà continuare sulla sostanza delle posizioni di politica internazionale ivi e altrove assunte dai governanti del nostro paese.

Tornati in Patria 56 mila studenti cinesi all'estero

PECHINO, 18. — 56 mila studenti cinesi residenti all'estero sono tornati a studiare in patria negli ultimi dieci anni, provenienti da oltre 30 paesi dell'Asia, dell'Europa, dell'Africa, dell'America e dell'Australia. Circa il 50% di essi è tornato dall'Indonesia.

Fra poche ore Caryl Chessman verrà ucciso nel carcere di Saint Quentin

Drammatica attesa nella cella della morte accanto alla camera a gas

L'esecuzione avverrà alle 10 (19 ora italiana) - Continuano a pervenire da tutto il mondo petizioni per salvare la vita del «bandito-scrittore»



SAN FRANCISCO — Una delegazione degli studenti dell'Università di California — formata da Michael Myersson (a sinistra), James Chandler e Susan Wilkowsky — consegna al governatore della California, Brown, una petizione recante 1.300 firme, che chiede clemenza per Chessman e l'abolizione della pena capitale. (Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pagina)

la sua innocenza e per sottrarlo alla camera a gas. Sia il condannato che i suoi difensori sanno che la ripulsa dei due ultimi appelli ha chiuso quasi ogni possibilità di salvezza. Tutte le carte sono state giocate, ogni sforzo possibile è stato effettuato. Ieri sera Chessman avrebbe inviato una lettera al governatore che secondo alcuni potrebbe cambiare completamente la situazione. Brown, cui era stato chiesto di concedere clemenza al condannato non ha potuto prendere alcuna decisione perché la Corte Suprema della California ha respinto l'appello del bandito-scrittore. La legge dello Stato prevede infatti che il governatore non possa intercedere a favore dei condannati alla pena capitale senza il pieno consenso della Corte. Il governatore che era stato in-

terrogato ieri mattina dai giornalisti aveva scosso meccanicamente la testa quando gli era stato chiesto di avanzare una petizione sulla sorte del più celebre detenuto degli Stati Uniti.

«Non so che dire — egli aveva dichiarato —. Io non posso far niente. La ripulsa della Corte mi ha legato le mani».

Intanto a San Francisco, San Quentin, Los Angeles e nelle altre grandi città della California, colonne di giovani stanno inscenando manifestazioni di protesta contro l'esecuzione di Chessman. Un gruppo di oppositori della pena di morte si è riunito nel pomeriggio di ieri alle porte del penitenziario di San Quentin dove ha trascorso la notte nella speranza che l'esecuzione di Chessman giungesse fino alle autorità della magistratura e inducane a rievocare la decisione e a sospendere la condanna.

Mentre Caryl Chessman parlava con suoi avvocati nella cella della morte le grida dei dimostranti penetravano nella prigione dove anche i detenuti vivono in

pinna ratto e violenza, ha sempre protestato la sua innocenza. Egli ammette di essere colpevole di numerosi reati contro la legge ma nega di essere il crudele bandito che assaliva le giovani coppie fingendosi un poliziotto. Le sue proteste non sono però mai state prese in considerazione dalla magistratura americana la quale afferma che nel corso del processo sono state adolte tutti le prove a carico di esecutore la pena di morte. Il condannato non sia colpevole.

La sorte di Chessman, indipendentemente dalle colpi da lui commesse, ha toccato e commosso la opinione pubblica americana ed internazionale. Da ogni parte del mondo giungono a Sacramento, negli uffici governativi, lettere appassionate nelle quali si chiede al governatore Brown di concedere la grazia, di sospendere l'esecuzione, di fare qualcosa di buono che sottraggia Chessman alla morte. Autoritari giornali europei, americani, sud-americani prendono le difese del condannato mettendo in risalto il fat-

Il parlamento di Bonn si occupa dell'antisemitismo

Oltre ottocento manifestazioni di odio razziale si sono verificate nella Germania di Adenauer

I ministri di Bonn tacciono sulla presenza di nazisti nel governo - Si estende la campagna contro il criminale Oberlander

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 18. — Assente Adenauer perché colpito da una forma influenzale, il Bundestag si è oggi finalmente occupato dei cosiddetti «eccesi antisemitici» compiuti dal recente ondata di odio razziale — 833 episodi — scatenata dai neonazisti della Repubblica federale. Sono passati ormai due mesi dall'attacco della notte di Natale alla sinagoga di Colonia, che fu il primo episodio dell'offensiva neonazista. Come voleva Adenauer, un po' di acqua è già passato sotto i ponti del Reno a disprezzare l'orrore e il disprezzo per il rimpugno infame. Il governo, dal canto suo, perfidamente i riferimenti a «responsabilità comuniste» per quanto non provate né probabili.

Il ministro dell'Interno ha raccolto un appello a tutti i partiti affinché si adoprino per evitare che in futuro si debbano lamentare fenomeni quali quelli in discussione. «che nuocciono gravemente alla reputazione della Repubblica federale». Le più cocenti questioni sollevate dalle settimane del odio razziale, nel mese scorso, vale a dire le questioni dell'educazione della gioventù, sono state superate da Schreöder con una serie di domande retoriche implicanti una risposta negativamente. «La presenza di una organizzazione centrale di destra o comunista», dietro le manifestazioni antiebraiche. Il suo disprezzo si è tenuto su questa linea, negando perfino i riferimenti a «responsabilità comuniste» per quanto non provate né probabili.

Secondo il ministro dell'Interno, dalla notte di Natale al 15 febbraio sono state registrate 833 manifestazioni di antisemitismo: 650 sono da considerarsi razziate e si è ucciso un ebreo. Le più cocenti questioni sollevate dalle settimane del odio razziale, nel mese scorso, vale a dire le questioni dell'educazione della gioventù, sono state superate da Schreöder con una serie di domande retoriche implicanti una risposta negativamente. «La presenza di una organizzazione centrale di destra o comunista», dietro le manifestazioni antiebraiche. Il suo disprezzo si è tenuto su questa linea, negando perfino i riferimenti a «responsabilità comuniste» per quanto non provate né probabili.

La documentazione sulla carriera nazista e sulle criminali imprese di Oberlander è stata raccolta in questi giorni in un dramma intitolato «L'ombra pubblica» a Berlino Democratica e composto quasi esclusivamente di fotografie di documenti degli archivi nazisti. Oggi la Frankfurter Rundschau dedica un lungo articolo a Theodor Oberlander e la questione degli ebrei, in cui riporta larghi passi di un discorso pronunciato dallo stesso Oberlander nel 1937 sulla necessità di «difendere i tedeschi dell'Est dal pericolo ebraico». Lo stesso giornale cita inoltre documenti nazisti inediti, che confermano le responsabilità di Oberlander nel massacro di Lemberg (oggi Lvov).

GIUSEPPE CONATO
Ex nazista condannato a morte in Polonia

VARSAVIA, 18. — Il tribunale distrettuale di Wroclaw ha condannato a morte un ex-funziario della polizia nazista, per crimini di guerra commessi nella Ucraina al tempo dell'occupazione tedesca. Si tratta di Felix Polak, comandante del reparto di Einsatzgruppen nel 1941 al 1943. Gli ebrei avevano fatto seviziarne prigionieri e ucciso se persone dopo aver ordinato di seavarsi le proprie fosse.

Il razzismo negli Stati Uniti

Ristoranti «per soli bianchi»



PORTSMOUTH (Stati Uniti) — Numerosi studenti bianchi, uno dei quali con martello in mano (indicated nel cerchietto) inseguono un gruppo di studenti neri che si allontanano dopo gli scontri fra i due gruppi scoppiati in un ristorante per studenti, quando i neri hanno tentato invano di farsi servire. (Telefoto)

Questa seconda carica era formata da un bidone metallico della capacità di 50 litri, contenente tritolo e 14 cartucce di dinamite di fabbricazione austriaca. L'innescò era analogo a quello studiato per la prima carica.

Secondo i rilievi degli artificieri, l'esplosione è stata evitata da un providenziale e fortuito soffocamento della fiamma in corrispondenza di un collegamento della miccia, fissato con nastro isolante.

Le indagini dei carabinieri e della polizia sono ora tese a scoprire gli ignoti attentatori. Dai volantini trovati sul posto parrebbe si tratti

di aderenti alle organizzazioni ultranaziste dell'Alto Adige. La ragione dell'attentato, poi, sarebbe da ricercare nella aspra polemica che la «Sudtiroler Volkspartei» ha suscitato nei mesi scorsi in merito alla costruzione e all'assegnazione degli alloggi popolari nella regione. Secondo i dirigenti della SVP, in questo settore il governo italiano sarebbe compiendo una politica che viola l'autonomia della regione e della provincia di Bolzano in particolare, e stabilendo la parità tra tutti i cittadini nell'assegnazione degli alloggi.

Un timido accenno alle responsabilità del governo è uscito dalle parole pronunciate dal socialdemocratico Schmidt, il quale senza far nomi, ha auspicato che si eviti lo sbraccio degli uomini che oggi ricoprono alte cariche e che furono gravemente compromessi con il regime hitleriano. Schmidt ha inoltre respinto la tesi delle «ragazze», ricordando che «coloro che parteciparono alla «ragazza» del 1932 formavano poco dopo le bande criminali delle S.A. di Hitler».

Arrivano stamane a Genova

Tornano in Italia 11 salme di generali uccisi dai nazisti

Insieme ad esse quelle di ufficiali, soldati e civili - La collaborazione polacca

GENOVA, 18. — Col pirascio italiano «Langi» messo a disposizione dallo armatore Scimicariello — giungeranno domattina in porto le salme di 11 generali, 10 ufficiali e 3 civili, morti nei campi di concentramento nazisti.

Tutti vennero deportati in Polonia nel 1943. I militari dell'esercito italiano facevano parte di reparti che si erano rifiutati di cedere le armi ai tedeschi, l'8 settembre; fra essi vi sono ben 11 generali, tre dei quali di corpo d'armata: Chiappi Armellini, di Firenze, Umberto Di Giorgio (Roma), Carlo Spascesco (Chieti); due generali di divisione: Carlo Tessitore (Trino Vercellese), e Rodolfo Torresan (Padova); sei generali di brigata: Giuseppe Andreoli (Modena), Francesco Arena (Roma), Emanuele Balbo Bertone (Torino), Alberto De Agazio (Roma), Davide Dusmet De Smedes (Napoli), Alessandro Vaccaro (Pavia). Le altre salme sono di tre ufficiali superiori, tre capitani, otto tenenti e di soldati semplici; fra questi ultimi sono le salme di un carabiniere, Alessandro Pezzolini, di Brescia; di un guardiano di finanza, Ernesto Stevanoni (Verona), di un aviere, Gastone Nalin (Verona), di due marinai, Giuseppe Di Loreto (Rieti) e Bruno Casellato (Venezia) e di nove militi fascisti, di cui non avevano aderito alla repubblica di Salò.

Strappata la bandiera spagnola all'ambasciata a Bruxelles

BRUXELLES, 18. — Dodici dimostranti spagnoli hanno strappato la bandiera dell'ambasciata spagnola a Bruxelles e l'hanno sostituita con una insegna repubblicana. Accanto a quest'ultima essi hanno posto una striscione con la scritta: «Viva la Repubblica». La polizia è prontamente intervenuta fermando alcuni dimostranti. Uno di questi si è ferito piuttosto seriamente e quest'ultima sera tentava la sciolta al balcone dell'ambasciata. Egli è stato immediatamente trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

Francobolli olimpici omessi nell'URSS

MOSCA, 18. — In occasione degli Olimpiadi invernali di Squaw Valley, l'Unione Sovietica ha emesso oggi una serie di cinque francobolli commemorativi disegnati da Roman Thitkov.

A Mosca viene adoperato dalle poste uno speciale annullo che rappresenta uno sciatore e gli anelli olimpici.

to che gli undici anni trascorsi in prigione sotto la minaccia costante della morte costituiscono per lui una condanna che senz'altro sufficiente a lavare le sue colpe.

Ha preso la difesa del Chessman anche l'Osservatore romano, l'organo del Vaticano, il quale ha chiesto al governatore Brown che è cattolico di «essere caritatevole» nei confronti del detenuto scrittore. Petizioni sono state inviate anche al Presidente Eisenhower il quale però ha fatto sapere, tramite il segretario stampa James Hagerty, che non intende interferire nella questione Chessman che riguarda le autorità dello Stato della California.

Ieri, Caryl Chessman ha concesso un'intervista esclusiva agli inviati della United Press International. Durante il colloquio, egli è apparso relativamente calmo e sereno, nonostante il pallore quasi spettrale del suo volto e lo sguardo spento dei suoi occhi. Chessman ha però espresso di aver paura.

«Non posso negarlo — egli ha detto —. Ho paura. Lo confesso. Ma sono anche indolentemente stanco di lotare. Al fondo della mia paranza c'è però una certa speranza. La mia speranza mi ha provato che molte cose possono succedere anche in poche ore, in pochi minuti. Non è detto che non debba succedere qualche cosa che capovolgere la situazione».

L'esecuzione del Chessman avrà luogo come si è detto alle dieci di oggi, ora locale (19 ora italiana). Nella notte i guardiani hanno iniziato i preparativi per controllare la tenuta d'aria della «camera verde». Il capo delle guardie, Fred Dickson, aprirà la cella del condannato pochi minuti prima e lascerà entrare le autorità del carcere ed il cappellano. Quindi, il corteo si avvierà verso la camera a gas, una piccola stanza dalle pareti dipinte di verde diritta da una parete di vetro dinanzi alla quale avranno già preso i posti i testimoni ufficiali, i giornalisti e i due amici del condannato la cui presenza all'esecuzione è stata ammessa dalla legge. Si tratta di William Linhar, il detective privato cui il Chessman aveva dato l'incarico di provare la sua innocenza e Eleanor Black, una giornalista di Los Angeles che dalle pagine del suo giornale ha scritto per anni una cronaca a favore del condannato.

La nube di gas, ucciderà Caryl Chessman in quindici secondi.